

in libreria

**La ballata di John Reddy Heart**  
di Joyce Carrol Oates  
Marco Tropea  
pagine 477, lire 34.000

**Martha Peake**  
di Patrick McGrath  
Bompiani  
pagine 372, lire 32.000

**Il maschio irlandese in patria e all'estero**  
di Joseph O'Connor  
Guanda  
pagine 215, lire 26.000

polemiche

## FOIBE, UNA VERITÀ SCOMODA ANCHE PER LA DESTRA

Bruno Gravagnuolo

È vero, la storia non può essere affare di commissioni statali o interstatali. Ben per questo la sortita di Storace, sui libri buoni e cattivi da censire in regione, era alquanto ripugnante. Eppure, ferme restando le riserve del caso, il lavoro bilaterale degli storici italo-sloveni sul periodo 1880-1956 - riassunto ieri dal *Corriere della Sera* e troppo a lungo tenuto nei cassetti della Farnesina e di Lubiana - non meritava la demolizione preventiva di metodo che sempre sul quotidiano milanese gli rovesciava addosso Giovanni Belardelli. Infatti a quanto pare si tratta di un contributo molto serio ed equilibrato. Stilato da quattordici studiosi di entrambe le nazionalità e non di una storia ufficiale o di comodo. Perché anzi lì vi sono verità scomode per tutti. Correttamente il documento prende in esame

il Trattato di Rapallo del 1920, che premiò ingiustamente l'Italia e amputò territori a base prevalente slovena. Mentre di lì in poi ebbe corso, col fascismo, una capillare politica di pulizia etnica, che costrinse all'emigrazione più di centomila croati e sloveni. Sradicando la lingua e il clero locale, sino all'incendio di villaggi e alle deportazioni durante l'occupazione nazifascista. E senza dimenticare l'appoggio alla feroce dittatura di Ante Pavelic, persecutore dell'etnia serba e slovena. È in questo contesto che va inquadrata, secondo il documento, la vicenda efferata delle foibe, frutto della revanche titina. Nel corso della quale italiani e non solo italiani, che si presumeva resistessero al regime di Tito, furono eliminati a «centinaia» in Slovenia (esclusa la Croazia). Dunque nel 1945 divampò nelle zone occupate da Tito

un clima da resa dei conti, all'ombra della «violenza di stato» del nuovo potere. Innescata però da lontano. Dal nazionalismo italiano prima, dal fascismo poi, e infine dalla politica dell'Asse in quei territori. Tutto questo non attenua le responsabilità di quella parte dell'antifascismo - tra cui il Pci - che non denunciò quelle violenze in tempo. Almeno sino al 1948. Ma che certo di esse non fu complice. Poiché anzi Togliatti, pur prudente all'ombra del Cominform, era risolutamente per Trieste italiana. E lo dimostra, tra l'altro la decisa polemica con Thorez, segretario del Pcf, che accusava il Pci di nazionalismo sulla questione triestina. Mentre a parziale scusante non andrebbe altresì dimenticata la feroce polemica degli Jugoslavi, in occasione della creazione del Cominform, contro il «legalitarismo» del Pci, che

s'era lasciato estromettere dal governo De Gasperi nel 1947. Ma c'è dell'altro. Dal 1948 in poi fu proprio lo «spostamento» antisovietico di Tito a guadagnare a quest'ultimo la benevolenza atlantica e democristiana, ostacolando la resistenza e la denuncia contro il suo regime. E coprendo quindi anche il dramma delle foibe. A queste ed altre riflessioni induce il rapporto congiunto degli storici italo-sloveni. Ma soprattutto ad una: la storia è cosa seria e delicata. Va maneggiata con cura e con rigore. Senza riguardi per nessuno. Perciò l'agitazione scomposta della destra in tutti questi anni sulle foibe - Taviani a Roma docet - si rivela infine per quello che è: un randello strumentale che oscura ancora una volta le ragioni di tutte le vittime di quella tragedia.

# Dal dopoguerra ai giorni nostri: le vicende del paese raccontate attraverso la cronaca in un numero speciale dell'«Europeo» Cinquant'anni di Italia in «noir»

Wladimiro Settimelli

Non bastano le «categorie» della psichiatria, della psicoanalisi, dell'antropologia e dell'antropologia criminale per capire, spiegare, interpretare, «leggere». Bisogna ammetterlo: la mente umana è ancora un grande e profondo mistero, un «pozzo» buio e senza fondo, in parte inesplorato. Per averne ancora una volta conferma, basta sfogliare quella specie di numero speciale de *L'Europeo* (magnificamente illustrato) che è arrivato ora in edicola, interamente dedicato a «Cinquant'anni di gialli» o meglio a «La grande cronaca nera da Rina Fort al caso Marta Russo». Si tratta, senza alcun dubbio, di un'ottima idea perché aiuta a raccontare, in qualche modo, l'Italia: da quella miserabile e contadina del dopoguerra e fino a quella di oggi, in fondo più cinica, meno passionale, più superficiale e completamente diversa. Forse più «americanizzata»? O «balcanizzata»? Difficile, improbabile, creare «categorie» del delitto, schemi o schemetti di lombrosiana memoria. Difficile e in fondo inutile, anche cercare di individuare una specie di scala del più cinico o meno cinico, dello strazio più grande o meno grande. Restano solo le tragedie. Siamo passati da Caterina Ford che uccide tutta la famiglia dell'amante (1946) alla ragazza che, insieme al fidanzato, massacrata la ma-

ciulli, rea confessata, verrà processata soltanto nell'immediato dopoguerra. Racconterà di aver fatto tutto per esorcizzare la morte che aleggiava sulla sua casa. Lei, infatti, aveva partorito ben diciassette creature, ma tredici erano morte. Verrà condannata a trenta anni di manicomio criminale. Morrà nel 1970. La seconda vicenda che verrà seguita in maniera morbosa da tutta Italia (allora non c'era la tv) attraverso i settimanali e i quotidiani, esplose a Milano la sera del 29 novembre del 1946. Caterina Fort, 31 anni, commessa di pasticceria, entra in casa dell'amante Giuseppe Ricciardi e, a colpi di spranga, massacrata la moglie dell'uomo Franca Pappalardo, di 40 anni, e i suoi figli: Giovanni, di sette anni, Giuseppina, di cinque e Antonio di sette mesi. Il piccino verrà ucciso sul seggiolone. Le foto della strage, pubblicate senza alcun ritratto, provocheranno un grande sgomento e un grande dolore. La Fort diverrà, allora, la «belva di via San Gregorio». Fredda, altera, con gli occhi di ghiaccio, affronterà il processo senza battere ciglio. Il movente? La gelosia. Sarà, ovviamente, condannata all'ergastolo. Poi arriva il delitto del bel mondo. La sera del 16 settembre 1948, la contessa Pia Belentani, nella sala ristorante del Grand Hotel Villa d'Este, uccide con un colpo di pistola l'industriale tessile, Carlo Sacchi, suo amante. Gelosia. Anche questa volta la vicenda viene seguita in modo maniac-



carabinieri, viene detto, ma non è vero. È stato il cugino Gaspare Pisciotta, al quale sono state fatte grandi promesse. Invece morrà in carcere avvelenato da un caffè. È il giornalista dell'«Europeo» Tommaso Besozzi (un grande e straordinario giornalista) che scopre l'assurdità della versione ufficiale e la verità. Celeberrimo il titolo del suo «servizio»: «Di sicuro c'è solo che è morto». Altri grandi e celebri casi sono la morte di Wilma Montesi, a Roma, che coinvolgerà personaggi della Dc. Il caso andrà avanti per anni. Ed ecco le vicende Fenaroli-Raoul Ghiani e quella di Bebawi. A Milano c'è poi, nel 1967, la terribile sparatoria di Largo Zandonai con tre morti e 22 feriti. Hanno sparato Pietro Cavallero e i suoi uomini. A Roma, arriva la vicenda del marchese Camillo Casati Stampa che uccide la moglie Anna Fallarino, l'amante Massimo Minoretti e poi si spara. Il marchese era un voyeur e fotografava la moglie a letto con altri. A Genova, invece, scoppia il caso Lorenzo Bozano-Milena Sutter. Bozano ha ucciso la ragazzina che ha appena dodici anni. Sempre a Roma, nel 1975, viene ucciso all'Idroscalo di Ostia, da Giuseppe Pelosi, lo scrittore, poeta e regista Pier Paolo Pasolini. Nel numero speciale dell'«Europeo» i diversi casi sono raccontati anche da penne celebri: Nicola Adelfi, Alberto Moravia, Vitaliano Brancati, Giorgio Bocca, Ugo Zatterin, Tommaso Besozzi, Arrigo Benedetti e Camilla Cederna. Testi di tutta lettura, ovviamente.



Il pozzo in cui, nel '50, fu trovato il cadavere di Annarella Bracci. Sopra Salvatore Giuliano

## AL ROGO LE STREGHE (A FUMETTI)

Renato Pallavicini

Povera Disney! Non bastassero la crisi economica e i tagli all'occupazione (la major americana ha annunciato 4mila licenziamenti), ora deve vedersela anche con i vescovi italiani. Che, per la pena di Carlo Climati, giornalista dell'agenzia dei settimanali cattolici Sir, promossa dalla Conferenza episcopale italiana, se la prendono con *Witch*, neonato mensile a fumetti della Walt Disney Company Italia, il cui primo numero è uscito in edicola l'altro ieri. «La trappola che si cela dietro queste nuove riviste esoteriche è chiara. È l'invito a credere - scrive Climati - che esista una "magia buona", una specie di "alleata" per risolvere i problemi di tutti i giorni. Una vita che per molti giovani è dominata dalla solitudine, dall'assenza di dialogo in famiglia, dalle difficoltà della scuola o nei primi approcci con il lavoro».

Ma che c'entra un innocuo fumetto che ha per protagoniste cinque ragazzine adolescenti dai nomi di Will, Irma, Taranee, Cornelia, e Hay Lin (le iniziali messe insieme fanno *Witch*, che vuol dire Streghe) con l'esoterismo o la crisi della famiglia e della scuola? Ma davvero si pensa che le rubriche, a corredo della rivista, che insegnano a leggere il futuro nelle foglie del the o il quiz per vedere se «sei fata o strega» contribuiscano alla cultura del «non impegno e del voglio tutto e subito senza sforzarmi»? E non è un po' eccessivo l'ammonimento dell'agenzia cattolica ai giovani perché non siano «troppo ingenui» se non vogliono finire «sui sentieri della magia o della superstizione» dove persino l'amore per la natura «viene proposto con uno spirito profondamente pagano, che conduce inevitabilmente sulla strada dell'esoterismo»? E tutto questo per un fumetto in cui cinque adolescenti si ritrovano dotate di poteri magici e straordinari e si ritrovano arruolate (ma guarda un po') a combattere nell'eterna guerra tra bene e male. Tra l'altro il fumetto, tutto «made in Italy», è ben disegnato, garbato e non è privo d'ironia.

E allora? E allora ci risiamo. Fumetti e cartoni animati sembrano essere da sempre i capri espiatori dei mali del mondo e della società. Brutti, sporchi e cattivi: tutti, senza distinzione. Passi (si fa per dire) per Diabolik, i Simpson e quei ragazzacci di South Park, ma prendersela con le teen-ager di *Witch* ci sembra davvero eccessivo. E poi, in tema di magie ed esoterismi, ci preoccupano di più Silvan e il mago Otelma che le streghe di *Witch* o Maga Magò.

## In mezzo secolo di grandi delitti italiani una lettura dei mutamenti sociali del nostro paese

dre e il fratellino minore. Dal delitto «normale», al serial killer e alla pedofilia. Certo, come osserva Enrico Mannucci presentando il lavoro sulla «nera», all'americanizzazione del delitto, si aggiunge il nostro specifico nazionale: e cioè il peso della politica che spesso invade tutto. Dal caso Giuliano (più politico di quello!) alla morte di Wilma Montesi e all'omicidio di Ermanno Lavorini, a Viareggio. Il primo caso che emoziona l'Italia intera, nell'immediato dopoguerra, è quello di Leonarda Cianciulli, detta la « saponificatrice di Correggio». Nel 1939, aveva avvelenato e poi tagliato a pezzi nel lavandino di casa, tre signore che conosceva da tempo e alle quali aveva fatto mangiare dei dolci ottenuti con «polvere di cadavere». Alla seconda e alla terza vittima, aveva persino regalato dei pezzi di sapone ottenuti, facendo bollire in una gran pentola, i resti di Faustina Setti, la prima vittima. La Ciac-

le. C'è una spiegazione? Certamente. Il fascismo, per venti anni, aveva impedito ai giornali di pubblicare qualsiasi notizia di nera per far sembrare il paese un posto pacifico e tranquillo, operoso e devoto al potere, dove nessuno uccideva o veniva ucciso. Per gli italiani del dopoguerra, dunque, i «fattacci» sono una grande e inusitata novità, una scoperta, una «modernizzazione» e un ritorno alla libertà, se così si può dire. Ed ecco, nel 1950, tra il 4 e il 5 luglio, che a Castelvetrano, viene ritrovato, in un cortile, il corpo del bandito Salvatore Giuliano, legato alla mafia siciliana e americana, autore della strage di Portella della Ginestra dove i suoi uomini avevano fatto fuoco contro i «comunisti» che stavano festeggiando il 1 maggio. Giuliano era in contatto con i separatisti, ma anche con uomini importanti di Roma. Lo hanno ucciso i

Dal primo settembre i librai potranno decidere se diminuire il prezzo di copertina. La nuova normativa avrà carattere sperimentale e durerà un anno

## Libri meno cari: lo sconto aumenta al 15 per cento

Bruno Vecchi

Sconti. E sai cosa trovi. Basta con i prezzi ballerini, con le riduzioni e le offerte utilizzate come meglio si crede e quanto meglio si crede. E quanto è stato ratificato ieri con l'approvazione della disciplina del prezzo dei libri. Una clausola prevista dalla nuova legge sull'editoria approvata poco più di un mese fa. La norma, che entrerà in vigore il primo settembre, prevede che gli sconti sul prezzo massimo dei libri siano fissati al 15 per cento per un anno. Una sperimentazione introdotta dalla nuova normativa che sarà valutata da un comitato che, per l'occasione, si trasformerà in comitato permanente. Il risultato è frutto di un accordo tra tutte le associazioni degli editori, della distribuzione libraria e dei consumatori. «Ognuno ha ri-

nunciato ad una parte delle proprie convinzioni mosso dalla consapevolezza che un accordo su questo importante tema era un vantaggio per i cittadini e un aiuto allo sviluppo delle attività editoriali e delle librerie», è il commento del sottosegretario Vannino Chiti, mediatore dell'accordo. Ma come si è arrivati alla definizione della percentuale di sconto applicabile al prezzo di copertina? La legge sull'editoria approvata il 21 febbraio scorso, prevede che il prezzo di copertina venga fissato liberamente dall'editore. Mentre alla voce sconti, la stessa legge ne limitava la portata ad un massimo del 10 per cento, escludendo dal vincolo i libri per bibliofili, i libri d'arte, quelli antichi o esauriti, quelli usati, fuori catalogo o venduti su prenotazione prima della pubblicazione. La percentuale di sconto, sempre secondo la legge, sale al 20 per cento nei casi di manifestazioni speciali, o

in favore di biblioteche, archivi, musei, o nella vendita per corrispondenza, mentre scende al 5 per cento per i libri scolastici. Quasi ovvio che la media ponderata delle percentuali portasse al 15 per cento di sconto, applicabile anche ai libri di testo, ratificato nella riunione di ieri a Palazzo Chigi. Che esclude dal vincolo particolari campagne promozionali o iniziative prese da particolari associazioni. La decisione di introdurre un tetto massimo alle riduzioni è accolta con favore dalla Feltrinelli, che aveva sottolineato come il giusto limite fosse rappresentato da un margine di sconto del 15 per cento. Cifre e percentuali che, tradotti dalla matematica, rappresentano per gli editori una possibilità in più per incrementare il numero di lettori, raggiungendo i cosiddetti «marginali» (ovvero le persone che in libreria non entrano attualmente neanche per sbaglio) grazie ad una maggiore con-

correnza di mercato. Trovato l'accordo, però, resta sempre l'antico problema italiano. Cioè quello di un paese nel quale, rispetto alla media europea, si legge molto poco. Un segnale tutt'altro che confortante, che con il tempo è diventato sempre più di attualità. Ad esempio, solo per citare i lettori marginali, la percentuale del 38 per cento del 1993 era salita al 42 per cento nel 1998. Segno di un disinteresse alla pagina scritta in preoccupante crescita. Con l'istituzione di una legge che regolamenti gli sconti, evitando l'inutile Babilonia di prezzi, chissà che finalmente non si trovino anche correttivi e incentivi in grado di portarci finalmente in media con gli altri paesi d'Europa. Anche in un terreno, quello della lettura, nel quale ci siamo sempre contrassegnati come un popolo ai margini del mondo. E della curiosità.



Libreria romana di testi antichi

Andrea Sabbadini